

lo scoppio s' intese a molte miglia di distanza: vi morirono quasi tutti i lavoranti, e quelli che rimasero in vita furono deformati per il resto dei loro giorni. Grazie agli aiuti prestati dalle truppe e dai cittadini accorsi sul luogo, si potè salvare una parte del prezioso materiale, che poco lungi stava rinchiuso in piccola stanza e che per miracolo non si accese. Come avviene sempre in simili disastri, la voce corse di tradimento; furonvi degli storici che ripeterono queste dicerie; però una commissione d' inchiesta a questo scopo ordinata nulla scoperse, e dovette conchiudere che un fortuito accidente, d' altronde ordinario in siffatte officine, causato ne avea l' esplosione.

Gli anni 1848 e 1849 furono celebri anche per la facilità colla quale si denigrava la fama degli onesti; il sospetto ad arte sparso contaminava il nome dei migliori. Erano i nemici d' Italia che spargevano le voci di tradimento in ogni disastro sofferto, seminando così la diffidenza e la discordia. Furono i pusilli, i vigliacchi, coloro che vi credettero. Sono ormai trascorsi molti anni da quell' epoca, e si può più tranquillamente ragionare di quei tempi. Vi furono errori, vi furono discordie, vi fu somma inesperienza, grande prosunzione, inettezza nei capi; ma il tradimento raramente lordò la rivoluzione italiana.

Frattanto la commissione militare a pieni poteri provvedeva energicamente alle molte esigenze della guerra: ordinava che immediatamente fosse ricostruita la fabbrica delle polveri, e infatti 20 giorni dopo, il 10 luglio, risorgeva dalle sue ceneri. Ordinò una leva fra i più atti a portare le armi, togliendoli dalla guardia nazionale, dagli operai, dai pescatori e da tutte le classi della popolazione. Attese spe-